— Anno XIX - N 41 — CESENA — 13 Ottobre 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 1ª e 2ª pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LA LEZIONE DELLE COSE E DEI FATTI

Per quell' altra parte

All' articolo consacrato ad accennare quale lezione le cose ed i fatti, ed in sostanza la realtà, apprestassero, nella recente agitazione agraria, ai proprietari ed alle loro più o meno svolte associazioni, più o meno consistenti, o tratte ad innovarsi od a sciogliersi, a prendere stabilità proficua per tutti nell' ordine sociale, od a restare un vano ricordo senza gloria e senza frutto, abbiamo indugiato fin qui a contrapporne un altro, che deve esserne il necessario complemento e l' integrazione, e che era ivi preannunziato. Nè dell' indugio ci rammarichiamo o pentiamo, perchè forse una troppo sollecita pubblicazione avrebbe fatto passare inosservata, e perciò resa inefficace, questa seconda parte, e perchè oggi, se non c' inganniamo, ci sembra di vedere i primi accenni di cose, le quali possono dare una maggiore opportunità ed utilità alle nostre parole.

Crediamo di non poter essere tacciati di mancanza di sincerità, e magari di crudezza verso i proprietari; e ce ne è testimonianza la segnalazione che delle nostre parole ha fatta sul *Popolano* lo stesso on. Comandini.

Siamo stati sinceri coi proprietari, i quali — a parte le relazioni personali — non sono, e non vogliamo che siano, giova constatarlo, ciò che nel linguaggio giornalistico si chiama « i nostri amici. » Fedeli al grande programma dell' armonia, non della lotta delle classi, noi non possiamo e non vogliamo proclamarci amici d' una sola, ma di tutte, in quanto giovano al bene generale e all' incremento della civiltà. Se potessimo aver predilezioni, queste — lo diciamo, non per vano desiderio di popolarità, che non abbiamo mai accattata, anzi abbiamo sfidata sempre; lo diciamo per intimo nostro sentimento — sarebbero le classi più umili e meno favorite dalla fortuna. E se abbiamo, forse più per le interpretazioni altrui, erronee o maligne, assunto l' aspetto di sostenitori d' una parte, è stato perchè, non già dall' altra parte, ma da chi la incitava, abbiamo visti movere attacchi esagerati ed ingiusti, che non potevano che compromettere il benessere comune.

Alla violenza dell' attacco abbiamo cercato di contrapporre l' energia della difesa. Ma abbiamo saputo a tempo richiamare coloro, di cui ci si diceva decisi difensori, alla realtà delle cose, anche a costo di affrontare la taccia di disertori della causa, che non avevamo sposata per sè stessa (in fatto di sposalizi di tali cause, noi siamo votati volontariamente al celibato), ma di cui certo ci era sembrato onesto e legittimo spiegar le ragioni.

V' è, tra qualcheduno dei difensori della parte opposta, altrettanta buona volontà di non farsene insormontabile ostacolo ad ascoltar la ragione?

Tanto meglio.

×

Ritorniamo dunque sul tema, tutto pratico e perciò tanto utile, della lezione delle cose e dei fatti; e da questa lezione traggiamo profitto per tutti.

L' aver rivolto prima l' appello ai proprietari ci dà diritto di rivolgerlo ora agli altri: il che faremo con la nostra abituale sincerità, cercando di essere, nella forma, misuratissimi.

Riguardando all' *altra parte*, ci sarà permesso di costatare che i lavoratori agricoli — coloni e braccianti, — se anche si sono con sufficiente disciplina prestati all' organizzazione, non sono ancora così evoluti da super chiaro, non diremo *ciò che vogliono*, ma *ciò che possono equamente volere*; hanno, s' intende, aspirazione a migliorare la propria condizione, e intravvedono confusamente la forza del numero. Ma questa è una forza brutale, quando non sia giustificata dalla ragione, e, per il momento, si può giovarsene anche al conseguimento dell' ingiustizia, salvo ad espiarla poi, per una legge fatale, che altri dice della Divinità, e noi diciamo cosmica e storica.

×

Non è dunque alla moltitudine dei lavoratori — la quale, del resto, nel suo intimo, riteniamo retta e buona — che noi ci rivolgiamo; anche perchè le nostre parole, per la barriera di tanta ignoranza, di tanta prevenzione, di tanta faziosità, ad essa non potrebbero giungere. Il popolo sovrano è un po' come i sovrani aulici d' una volta: non sente che la voce degli adulatori.

Ci rivolgeremo invece a coloro, che, mediante le organizzazioni economiche e politiche (spesso la politica, sovercliando la ragione vera economica, se ne è fatto un comodo mantello), e mediante la stampa così detta popolare, hanno avuta la rappresentanza e la responsabilità vera nella recente ed ora sopita ma non estinta agitazione.

Qui ci troviamo di fronte ad una gerarchia, staremmo quasi per dire ad una burocrazia vera e propria, quasi si trattasse d' uno dei tanti ministeri del *bello italo regno*, e magari anche d' una repubblica... alla francese. In alto — limitatamente, s' intende, al nostro paese — sta il supremo duce, che, come tutti sanno, è l' on. Comandini, come altra volta dicemmo, *(absit injuria verbo)* bottiglia con etichetta repubblicana e con entro liquore socialistoide.

Sotto di lui, il Nume, si move la Camera del lavoro, ed alla Camera fanno naturalmente capo le svariatissime leghe; anzi le coloniche vi trovano *artificialmente*, con quelle dei braccianti, un accordo, che *naturalmente* non parrebbe possibile.

Alle leghe, oltre la parte repubblicana, portavano da tempo e tuttora portano il loro concorso i socialisti; da poco in qua ne portano un altro i democratici cristiani, o leghisti democratici nazionali che abbiano da chiamarsi.

I tre partiti poi hanno avuto ciascuno un mezzo di lotta nei tre rispettivi giornali; ma la parola stampata ha avuto pure altri mezzi d' esplicazione e diramazione, come i manifesti in pubblico e le circolari private.

×

Il supremo duce, pure avendo o intravvedendo una meta lontana, non manca di doti pratiche; malgrado qualche scatto, non ha, infine, avversato il sistema dei temperamenti, tanto più che egli non può non avvertire come tra gli stessi suoi amici politici non vi sia troppo amore per troppo precipitate riforme economiche. Egli, per ragioni degne, e per quel principio che insegna a contentarsi di qualche cosa oggi, per vedere se sarà possibile il di più domani, e che lo fa accorto della necessità, per il bene della stessa causa da lui patrocinata, d' evitare troppo sensibili e troppo improvvise scosse, non può essere alieno da qualche onesto accomodamento. Ciò dicendo, crediamo non ravvisi nelle nostre parole un' offesa, ma anzi, anche dal suo punto di vista, il contrario. Ebbene che cosa deve insegnare a lui prima di tutto la lezione delle cose e dei fatti? Questo semplicemente, che quando si dirige un movimento — e di dirigerlo se ne ha l'obbligo, quando si hanno certe posizioni e certi precedenti — non bisogna lasciar le redini sul collo ai... Marcelli (piaccia, o dispiaccia l' appellativo, non ne abbiamo un altro da sostituire).

Nella recente agitazione, è accaduto qualche volta che, dalla parte degli organizzatori della lotta, si è commesso qualche eccesso... verbale, si è lanciato qualche manifesto troppo... ardente, in momenti difficili, e sappiamo che il duce non ha dissimulata la sua disapprovazione. Ma era necessario prevenire ed impedire, era necessario, se il duce non poteva essere da per tutto, avere degli abili aiutanti di campo, perchè, in certi momenti di tensione, basta qualche volta una parola, un gesto imprudente, per produrre guai deplorabilissimi.

Sopra tutto bisogna guardarsi fino dall' apparenza di volere, o di lasciare, mercè la forza dell' organizzazione, che un intero paese rimanga in balia di chi sia per intelletto, cultura, esperienza troppo impari al difficile momento, troppo facile alle impulsività, alle leggerezze, alle autosuggestioni, e non sempre conscio della necessità d' un doveroso riserbo e d' un corrispondente contegno.

Certe riforme, certe concessioni possono sempre riuscir difficili a coloro, per i quali, in ultimo, si traducono in un sacrificio finanziario, ma spesso, più di tale sacrificio, è insopportabile l' umiliazione morale di dover piegarsi dinanzi alla negazione d' ogni elevatezza intellettuale.

Mantenere in una parte secondaria chi v' è destinato dalla stessa sua natura e dall' ufficio che gli fu affidato; guardarsi dall' offendere giuste suscettività; impedire a tempo le avventatezze, le parole d' odio —dovute più ad ingenuità rettorica che a pravo animo dei loro autori, ma urtanti ugualmente come se provenissero da conscio proposito —; fissar bene dove, per il momento, si vuol arrivare, e con quali mezzi, e non permettere che si contravvenga menomamente al fine prefisso e all' indirizzo adottato; questo è il supremo dovere di chi vuole o deve necessariamente essere duce d' un movimento; da questo dovere egli non deve mai dipartirsi per istanchezza, per altre cure, per leggerezza, per ispirito di differimento, confidante che in ogni caso ed in ogni tempo tutto s' aggiusti.

×

Se molta saggezza e continua fermezza si richiede nel duce, altrettante ne occorrono agli organi della stampa periodica, e più specialmente di quella che è a più diretto contatto con le classi popolari.

Quanto alla stampa periodica, d' un solo or-

gano locale — il *Popolano* — si può e si deve far risalire la responsabilità morale al ricordato duce della recente agitazione agraria, ed applicare anche ad esso ciò che abbiamo detto de'suoi dipendenti nella Camera di lavoro

Anche qui le rilassattezze, gli abbandoni, per parte del... direttore d'orchestra, le scappate per parte... degli altri non hanno fatto difetto, ed anche qui sarebbe indispensabile per l'avvenire un po' di... disciplina.

Ad onore del vero, se il *Popolano* ha avuto qualche eccesso di forma, non è stato il solo; e bisogna anche riflettere che, oltre i periodici locali, anche quelli d'altri piccoli centri vicini, o di centri maggiori lontani hanno concorso e concorrono ad infervorar gli animi.

Sarebbe tempo che coloro i quali si valgono di questo potentissimo mezzo di diffusione e di comunicazione, che è il giornalismo, si rendessero esatto conto di ciò, che vogliono. Tra sovversismo rivoluzionario, riformismo e integralismo è oramai la peggior confusione: per amore d'una forzata e impossibile unità d'elementi disparatissimi, non si segue più alcun indirizzo preciso, logico, congruente.

É la rivoluzione economica, con mezzi rivoluzionari e violenti, che si vuole? E allora come si può in buona fede lamentarsi delle resistenze? Bisognerebbe piuttosto stupirsi che siano troppo deboli e scarse.

Si vogliono invece le riforme graduali? E allora che logica c'è a spaventar gli uni con le intemperanze, a seminar tra gli altri germi d'odio e di livore?

Nelle nostre campagne, piuttosto che far nascere nelle classi agricole la coscienza di sè, si è andato inculcando l'invidia, l'aborrimento contro le altri classi; piuttosto che promovere la virtù redentrice del lavoro, si è tentato d'introdurre abitudini di scioperatezza dimostrativa; e solo freno a ciò è stato il naturale buon senso dei lavoratori, e specialmente dei coloni, conservatori per eccellenza.

Dove più s'agglomerano i braccianti, nelle popolose borgate, a forza d'invettive, altrettanto esagerate che ingiuste, sparse a larga mano nella stampa giornaliera e settimanale, si sono venuti destando i più brutali sentimenti. L'aborrimento al *signore* comincia a prender radice in luoghi, dove un giorno regnavano da un lato la benevolenza, dall'altro il rispetto, in una regione che non ha grossi ricchi, ma tutt'al più vari agiati; e ciò che di signoria o d'agiatezza è simbolo, è avuto in dispetto.

Saranno, se vuolsi, piccolezze, ma le sassate dirette agli automobili, il non volere i carrattieri scansarsi per lasciare il passo, il mettere o il mandar quasi apposta loro incontro qualche ostacolo, sono tutti segni di ciò che affermiamo. Nè solo gli uomini, ma le stesse donne sono oramai invasate d'ira e di rabbia, e la manifestano tuttora contro i così detti ricchi i quali attraversano in cocchio i popolosi villaggi che un tempo risonavano soltanto di liete risate e d'ilari canzoni.

Badiamo: il male, più sensibile nella campagna ravennate, comincia appena da noi; anzi gl'indizi ne sono ancora così lievi, che possono, da chi osserva superficialmente, esser negati. Noi non vogliamo darvi soverchia importanza, ma nemmeno crediamo si debbano del tutto trascurare i primi tenui sintomi.

Se veramente si vuole il riformismo e non le risoluzioni catastrofiche, bisogna darne prova cessando nella stampa di designar allo scherno e all'odio delle moltitudini persone e intere classi; cessando di spargere delle malignità sciocche o colpevoli, o contro persone od enti; di parlare a vanvera di forcaiolismo, di feudalismo, di medioevalismo, di *annorata* società, e di calunniare ogni più modesta tendenza a pensarci su prima di subire ogni più esagerata o ingiusta imposizione.

Tutto ciò — dovrebbe essere superfluo avvertirlo — non diciamo per noi, per deprecare dal nostro capo di scrittori del *Cittadino* i rettorici fulmini di qualche nostro avversario giornalistico; lo diciamo per sincero amore della quiete del paese e della pacifica elevazione, non soltanto materiale, ma altresì morale delle classi lavoratrici.

Le memorie d'un giornalista clericale

La storia del nostro Risorgimento politico —dopo essere stata nei primi anni del suo compimento, anzi avanti il compimento medesimo, narrata, come era naturale, come mezzo per affrettarlo e consolidarlo— è entrata da qualche tempo nel dominio della scienza e della critica, e viene perciò scientificamente e criticamente studiata e narrata.

Tutta una biblioteca d'opere di grande valore si è oramai venuta formando e si va ogni giorno più arricchendosi, e ne è bel saggio bibliografico il catalogo illustrato recentemente composto da Ernesto Masi per la raccolta storica che la contessa Maria Pasolini di Ravenna ha fondata, intitolandola con memore e riverente affetto al padre suo Andrea Ponti (1). In quel catalogo la nostra Romagna, la nostra Cesena figurano onorevolmente.

Uno studio scientifico e critico non potrebbe esser tale se non fosse fatto su tutte le fonti più contradditorie, ascoltando, come si suol dire, tutte le opposte campane. Già quel serio studioso che è Alessandro Luzio ha dato l'esempio di ricercare, per le vicende della granda lotta onde uscì ricostituita l'Italia, le fonti e le narrazioni austriache.

In Italia, se abbondano, come è facile comprendere, le narrazioni liberali, alcune affatto soggettive, altre cercanti la maggiore possibile oggettività, non mancano alcune poche di retrivi, le quali debbono essere indagate con animo alieno da ogni scatto d'avversione a priori, come documenti del tempo e del cuore umano, solo badando dal cadere nel vizio contrario all'animosità e alla diffidenza, quello di credervi troppo.

In genere a siffatte narrazioni si devono attingere i fatti e i dati nuovi che forniscono, cribrandole però con saggio acume; e, quanto agli apprezzamenti, spesso ingiustissimi, quanto alle cose favolose, specialmente se promanano da scrittori che vissero i tempi di cui trattano e si mescolarono alla vita politica, adoperandosi in pro' dell'assolutismo laico o sacerdotale, possono essere utili per formarsi un'idea dei sentimenti, e, diciamo pure, degli errori degli avversari. Se non attestazione di verità oggettiva, sono documenti psicologici, prove di stati d'animo, e possono avere il loro valore a spiegare tante cose.

×

Uno di questi documenti è il libro testè uscito « *Cinquant' anni di giornalismo* - ricordi personali dell'avv. Giambattista Casoni » (2).

Giornalisti nel periodo di preparazione all'italo risorgimento furono un po' tutti i nostri uomini maggiori; ma dei liberali, che della stampa periodica fecero speciale e continua professione, solo il Gallenga e il Cesana —a quanto ricordiamo— scrissero i loro ricordi, mentre d'uno dei più valorosi e autorevoli, di Giacomo Dina, riunì le « fronde sparte » quell'instancabile e sapiente raccoglitore di patrie memorie che fu Luigi Chiala.

Il libro del Casoni, scritto in forma sciatta, si legge con interesse, ed ha trovata assai benevola la stampa liberale odierna. Questa benevolenza però, anzichè tornar di conforto all'autore come segno d'un ritorno de' suoi ideali, che sono quelli del più schietto *papalino*, dovrebbe essergli amarissima perchè deriva da tutt'altra causa, dalla coscienza, dalla certezza cioè che quegli ideali sono così definitivamente e interamente tramontati, che oramai si può sentire la parola d'un papalino senza inquietarsi, anzi provandovi un certo gusto, non foss'altro per la curiosità e rarità..... preistorica.

Ma c'è un altro fenomeno più curioso che fa impressione in questo libro, anzi nella stessa persona del suo autore.

Egli non è uno sciocco, nè ignaro di studi storici e del loro spirito, almeno fino ad un certo punto; e per le cose che avvengono sotto gli occhi suoi, à sempre bastante serenità per esser veritiero anche se la verità gli è ingrata.

Così, per esempio, egli mostra di conoscer bene quale era la condizione giuridica di Bologna —si diceva anzi « lo Stato di Bologna »— nell'*ancien regime*, cioè avanti il 1796: una specie di repubblica municipale, sotto la protezione, o, meglio, soprassovranità (*suzeraineté*) del pontefice. Ciò in diritto, ma in fatto il papa ed il suo cardinal legato s'inframettevano nelle cose bolognesi quanto più potevano; e massimo conculcatore delle felsinee franchigie fu il nostro Pio VI; donde lo slancio col quale nell'estate del 1796 furono accolte le galliche legioni repubblicane. Nella ristaurazione del 1815, ogni anche pallida apparenza d'autonomia sparì; e questo fatto sgradito al vecchio orgoglio municipale, insieme con la cresciuta coscienza nazionale, rese avversa la maggioranza bolognese —come ammette il Casoni— alla teocrazia.

L'autore confessa pure candidamente che Pio IX, nel suo viaggio del 1857, non ebbe a Bologna accoglienza entusiastica (pag 24); testimonianza d'un testimone oculare e non sospetto, che distrugge il valore di qualche esagerazione del De Cesare, il quale ha avuto il torto di star troppo ai documenti bugiardamente ufficiali.

Malgrado però l'esatta conoscenza storica retrospettiva e lo spirito di veridicità su accennato, il Casoni, in qualche altro caso dove non sa di propria scienza e non vede da vicino, cade in così grosse fandonie, da far dubitare del suo intelletto.

Così, ad esempio, egli accoglie sul serio la voce che Ferdinando II di Napoli morisse avvelenato per un sigaro datogli da un generale (pag. 37), e riferisce quella anche più balorda, che egli osa dire « vera nella sua sostanza », cioè che, nel 1867, il ministro Rattazzi volesse persuadere Vittorio Emanuele a mandare un corpo d'esercito contro le truppe francesi sbarcate a Civitavecchia per batterle e provocare così la vendetta di Napoleone III, il quale avrebbe ritornato il re d'Italia al modesto grado di re di Piemonte (pag. 225): conseguenza questa che il Casoni non dà come necessariamente derivante dai fatti e non preveduta dal Ministro, ma proprio come incontrata deliberatamente da questo! Degna d'accompagnarsi a questa favola è l'altra che Garibaldi non si trovasse a Mentana (pag.91)!

Ad onta di tali ed altre corbellerie (e un po' anche per esse), il libro, ripetiamo, è interessante.

Tutta la parte anteriore al 1859, soverchiamente concisa, non ha gran valore; ma dopo il 1859 questo libro è un'utile testimonianza degli sforzi che la parte clericale andava facendo sia nella speranza d'una prossima rivincita, con l'aiuto dell'Austria o di Napoleone, sia, non isperando— come il Casoni (ed è un'altra prova della sua avvedutezza) non isperava —, per non perdere affatto ogni influenza morale. Ed é curioso che quella stessa Bologna, la quale, prima, era la più avversa al papa, ora offriva saggi d'operosità retriva non trascurabili. La spiegazione è in ciò che il dominio papale comprimeva tutte le manifestazioni, anche quelle dei propri fautori; mentre la libertà nuova —checchè ne dica il Casoni, e malgrado qualche processura e qualche condanna, come quella di Mons. Canzi— esisteva per tutti, anche per i suoi nemici.

Il movimento clericale bolognese si manifestava mediante un giornale quotidiano *L'eco*, uno umoristico settimanale *La marmitta*, una rivista *Il conservatore*, una serie d'opuscoli col titolo di *Piccole letture cattoliche*, e mediante un'Associazione.

Il Casoni, che era, tra i pubblicisti cattolici, il più battagliero e il più in vista, era anche il più odiato, e si capisce in quei momenti, dai liberali; sicchè, nel 1866, scoppiata la guerra, e temendo d'esser compreso tra gli assegnati a domicilio coatto per quella legge che fu detta Crispi dal suo proponente e relatore (legge di difesa contro i reazionari interni, nel grave periodo d'una guerra esterna), si rifugiò a Roma, dove il papa lo volle nella redazione dell'*Osservatore romano*.

Qui gli capitò d'esperimantare un'altra volta che cosa voleva dire la mancanza di libertà anche per un giornalista papalino, perchè non potè più scrivere a favore del papato con quella larghezza, di cui, malgrado la persecuzione liberale, aveva potuto fare uso a Bologna.

É piacevolissima la storia, o meglio la cronaca

di tutti i rabbuffi che gli capitavano dai superiori per notizie stampate sul giornale, e malgrado la ottenuta licenza di pubblicazione. Ogni tanto un dragone a cavallo lo chiamava in gran fretta *ad audiendum verbum;* e tutte le volte egli doveva concludere che il meglio era non dar notizia veruna, neanche la più futile. La causa più frequente di tali fastidii era qualche permale o dei Comando francese in Roma, o di qualche ministro straniero; ed il papa, ad onta della sovranità temporale, era così poco padrone e libero di sè, da temere che un periodico scontentasse questo o quello. Sotto Leone XIII —il cui papato fu essenzialmente politico— accadde altrettanto; e così l'aspirazione a riconquistare il dominio terreno portava con sè altrettanta limitazione alla voce pontificia quanto ne aveva portata l'inane sforzo di conservarlo. Ciò non ostante, il Casoni batte e ribatte che la sovranità sacerdotale non può esser piena e indipendente senza un dominio terreno.

Il libro che esaminiamo sarebbe riuscito anche più attraente e prezioso se l'autore avesse largheggiato nel darci i ritratti degli uomini più ragguardevoli che conobbe e nel riferircene gl'intimi colloqui. Ma qui egli è anche troppo sobrio. Poche parole di Pio IX; uno schizzo del card. Antonelli —a cui sembra non sia favorevole—; qualche intervista col Vienillot, col Thiers (è curioso, ma non nuovo, sentire il futuro presidente della terza repubblica favorevole alla signoria papale), col conte di Montlambert, ecc.; qualche resoconto di congressi cattolici, e, prima di tutti, di quello di Malines ecc.

Noi auguriamo sinceramente una seconda edizione ampliata, nè la desideriamo corretta. Modificarne la fisonomia sarebbe sciuparla.

nt.

(1) Roma, tip. Forzani, 1907.
(2) Bologna, Matteuzzi, 1907.

NUOVI LIBRI

Storia dell'Arte di G. Natali ed E. Vitelli, 2ª edizione, interamente rifatta. Vol. II. Un vol. 22 × 14, pag. 376. Torino-Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907. Prezzo dell'opera completa L. 7.50.

Questo secondo volume, per l'interesse offerto dalla materia, e per la copia di belle illustrazioni, è ancora superiore al primo. Come già accennammo in passato, non si tratta qui di una semplice seconda edizione di quest'opera, già meritamente apprezzata dagli insegnanti e dai cultori della storia dell'arte, ma bensì di un vero e proprio rifacimento, in cui il testo è notevolmente ampliato, e le illustrazioni sono in número assai maggiore: basti il dire che nella prima edizione i due capitoli « L'arte del Quattrocento » e « L'arte del Cinquecento », che formano la materia del presente volume, occupavano solo poco più di duecento pagine, con cento figure, mentre nell'attuale ne occupano ben 376, con 248 figure; il numero delle figure è quindi poco meno che triplicato, e nell'opera completa sarà di 800; cosicchè per la copia e per la felice scelta di esse quest'opera può efficacemente sostituire le raccolte di sole riproduzioni che si vengono pubblicando in servizio dello studio della storia dell'arte. Si aggiunga che anche questo volume è scritto con quella forma viva ed efficace che è uno dei maggiori pregi del primo; e infine che esso tratta del periodo certo più glorioso dell'arte italiana, e contiene le riproduzioni dei più grandi capolavori di Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Correggio, Tiziano.

Quanti hanno già acquistato il primo volume avranno certo atteso con ansia questo secondo, e ne accoglieranno con gioia la pubblicazione; e noi additiamo nuovamente quest'opera a coloro che ancora non la conoscessero, assicurandoli che si tratta non solo di un lavoro coscienzioso ed utile, ma anche attraente e geniale, in cui gli autori hanno maggiormente confermato la profondità dello studio, la bellezza dell'esposizione, che il Natali ha forbito, e la larga conoscenza dei nostri capolavori artistici coi quali il Vitelli ha doviziosamente e saggiamente illustrato l'opera.

CESENA

Dolore fraterno — I casi di Milano —dove per una questione del gasisti già prossima a comporsi, e per un incidente dell'ultim'ora, intervenuta la forza, ne è derivato spargimento di sangue— ci contristano profondamente.

Ci asteniamo naturalmente dall'avventar giudizi su fatti che non conosciamo in tutti i loro particolari.

Auguriamo bensì che la pace ritorni negli animi esacerbati, la ragione nelle menti accese; che cessi ogni forma di violenza, tanto nell'azione quanto nella reazione; che ogni giusta domanda ottenga quel soddisfacimento che è possibile, ogni ingiusta pretesa sia tale dimostrata pacificamente.

Le questioni inerenti al lavoro, l'equa sua rimunerazione, la sua non sovrapposizione eccessiva, che tornerebbe esiziale anzi tutto ad esso medesimo, debbono dar luogo a civili dibattiti, non a guerre civili.

Questione agraria — Diciamo appositamente *questione* e non *agitazione*, per distinguere le varie fasi. Sappiamo che il Comitato direttivo delle Leghe coloniche, prendendo le mosse da una deliberazione della « Società agricola », la quale, fino dalla scorsa estate, dichiarava d'essere disposta a studiare le possibili riforme al patto mezzadrico, ha rivolto invito alla Società stessa per una discussione bilaterale in proposito. Non intendiamo aver la più lontana apparenza di voler prevenire la decisione della Società, esprimendo anticipatamente il nostro parere; diciamo solo che una decisione ad ogni modo s'impone, e deve essere decisione *della Società*, non del solo suo *Consiglio direttivo*. Occorre dunque la convocazione dell'Assemblea, la quale, anche per altre ovvie ragioni, è opportuna.

Giacchè siamo su tale argomento, aggiungiamo che potrebbero esservi alcuni i quali repatassero, dopo l'esperimento della scorsa stagione, opportuna la dissoluzione della Società. Ci sembra che la misura non sarebbe provvida e saggia. Non è da credersi che l'organizzazione dei proprietari di fondi sia per sè stessa un bersaglio: l'agitazione c'è stata anche a Forlì, anche a Lugo, dove i proprietari non sono associati. D'altro canto, il movimento associazionistico si va segnalando per tutta Romagna, e tende ad una federazione regionale, e sarebbe inconsulto —di fronte alla possibilità di questa— far mancare una rappresentanza cesenate.

Certo —non dovrebbe esservi bisogno di ripeterlo— non desideriamo organi di pura resistenza, ma tali che adottino a tempo e come norma generale, e perciò efficace, gli opportuni ed equi temperamenti.

Siamo ancora nel periodo che ciò può farsi; badiamo che la disorganizzazione o il ritorno alla disorganizzazione dei proprietari non porti alla conseguenza che un giorno la Camera del lavoro —senza più discutere con l'altra parte— determini e muti a sua posta il contratto mezzadrico e ne imponga, con la forza del numero, la piena esecuzione.

R. Scuola pratica d'agricoltura — Il sig. Arnaldo Mussolini, sotto capo coltivatore e prefetto di disciplina presso la locale R. Scuola pratica d'Agricoltura, é stato, in seguito a concorso, nominato Capo coltivatore in quella di Monza. Al valoroso giovine le nostre congratulazioni.

Promozione — L'avv. Giuseppe Calzolari, procuratore della Banca Commerciale Italiana, Sede di Venezia, è stato promosso Direttore e nominato Titolare della sede di Padova. Rallegramenti.

Focatico — Fino al 30 corr., può consultarsi presso la Ragioneria Comunale la matricola per il corrente anno. La tassa sarà esigibile da due rate, scadibili la prima il 10 Dicembre p. v., la seconda il 10 Febbraio 1908.

Spaccio di sali e tabacchi — È aperto il concorso per lo spaccio, N. 3 nella città nostra. Gli aspiranti debbono rivolgere le loro istanze all'Intendenza di Finanza di Forlì.

Per ischiarimenti, rivolgersi al Municipio.

Concorsi — È aperto fino al 22 corr., il concorso al posto di professore reggente la cattedra d'Italiano, Storia e Geografia per le tre classi della Scuola Tecnica di Savignagnano di Romagna, con lo stipendio annuo di L. 1800.

— Con decreto Ministeriale 8 corr. è stato prorogato al 1 Novembre p. v. il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso di 60 alunni nella Carriera di Delegato di P. S.

Banda Militare — Domani, Domenica 13 corr. dalle ore 18 alle 19,30 la banda militare suonerà in Piazza Vittorio E., in seguente programma:

1. Marcia
2. Sinfonia — Il Maestro Cappella — Paër
3. Pot-pourriy — Salvatore Rosa — Gomes
4. Preghiera e Danza — Grieg
5. Finale 2 — Lucia — Donizetti
6. Valzer — Sangue Viennese — Straus.

LA RASSEGNA NAZIONALE

Si pubblica in Firenze due volte al mese

1.° Ottobre

F. « La teoria psicogenetica del Romanes » — G. Piranesi « Fiorenza dentro dalla cerchia antica » — R. Palmarocchi « Fuori della corrente » — S. Govi « Il traforo dello Spluga » — A. Cantono « L'evoluzione odierna del socialismo » — E. Zabban « Quindici giorni a Tunisi » — Sibilla « Lettere ghibelline: Ricorsi pericolosi » — D. Melegari « Cristina Auberjol » — S. Ruom « Per un nuovo libro di geografia » — C. Dussi « Il congresso della N. Tommaseo » — L. Ricci « Mons. D. Parodi » — E. S. Kingswan » Libri e riviste estere » — S. M. « Cronaca sentimentale » — Filone « I seminari imbottigliati? » — V: « Rassegna politica » = Notizie.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

FLACONE L. 2.75 — FLAC. DOPPIO L. 5.
ABEX
Dr. EMILIO COMBONI — MILANO.
Guarigione sicura - rapida - completa della
TOSSE ASININA
e TOSSI CONVULSIVE
Vendita presso tutte le Farmacie

Preferiti ovunque sono i liquori:
Crema al cioccolatta
(Graditissimo alle Signore) Gianduja
Amaro Salus
Liquore Galliano
della Premiata Distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
con Filiale a MILANO (Dergano)

SCIROPPO PAGLIANO
il miglior depurativo
e rinfrescativo del sangue
LIQUIDO - IN POLVERE - CACHETS.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore della vera ed originaria casa fabbricatrice dello Sciroppo del prof. Girolamo Pagliano — *da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere* — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo

Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

PILLOLE RIGENERATRICI

delle FORZE VITALI

A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori

VESI e CANTELLI — CESENA

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

Guardarsi dalle contraffazioni.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d' origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC	CREME E LIQUORI	VINO
SUPERIEUR	SCIROPPI E CONSERVE	VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.

Compra vendita legnami in tronchi.
Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.
Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.
Specialità cornici per mobilio.
Pavimenti — infissi — serramenti.
Vantaggi della Segatura Meccanica Minima perdita di legname. Lavoro accurato — sollecito. Prezzi convenienti.

AMARO BAREGGI

a base di Ferro-China-Rabarbaro

premiato con Medaglie d' Oro e Diplomi d' Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d' attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China.** USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.